

LA CITTÀ

Un'intera vita al servizio degli ultimi: missionari che meritano il Nobel

Domani all'Istituto Paolo VI il premio «Cuore Amico» Don Nelli: «Partecipiamo concretamente al sacrificio»

La cerimonia

Wilda Nervi

■ Un cuore grande. Anzi, immenso. Di chi ha lasciato la propria casa, la propria famiglia, per realizzare un compito sentito quasi come una necessità: aiutare gli altri, gli ultimi, relegati in angoli dimenticati del mondo. A queste figure, religiose e laiche, rappresentative del mondo missionario verrà consegnato domani, alle 9.30 nell'auditorium dell'Istituto Paolo VI di via Guglielmo Marconi 15 a Concesio, il premio «Cuore Amico»; la ventottesima edizione affidata alla presentazione di Chiara Valle, giornalista di «Famiglia cristiana» e direttrice della rivista «Madre».

Mondo. La consegna del Nobel missionario avviene nella cornice più adatta a celebrare il pontefice bresciano santo Paolo VI che per primo con i suoi viaggi in Africa, in India, in America Latina, manifestò grande sensibilità nei confronti del mondo missionario.

Per valorizzare la grande opera di civilizzazione ed evangelizzazione svolta dalla

Chiesa a favore dei poveri ogni anno, a partire dal 1990, Cuore Amico destina 150mila euro complessivamente, a tre missionari, religiosi e laici, che vengono premiati per la loro attività in tutti i continenti. «Sono esempi vivificanti dell'amore per Gesù e per la missione», amava ripetere don Mario Pasini, fondatore del Premio riferendosi ai candidati, figure ammirevoli che lasciano una traccia speciale nei territori dove operano. Come padre Gianpietro Carraro che, con la sua discesa agli inferi delle favelas di San Paolo, condivide ciò che ha con il popolo della strada guidato solo dalla logica dell'amore.

Ogni anno vengono destinati, in totale, 150mila euro, fondi a sostegno dei progetti

O suor Evelina Mattei, da 43 anni in Africa dove ha vissuto i periodi tragici delle guerre in Burundi e in Repubblica Democratica del Congo. In questi Paesi falcidiati da conflitti cruenti ha aiutato a venire al mondo centinaia di bambini. O, infine, Carla Magnaghi che lavora in Sud Sudan, terra dove ancora oggi infuria un conflitto civile che miete vittime innocenti. Ciò nonostante la missionaria laica continua le sue attività di riabilitazione con i bambini disabili, impegnandosi a sottrarli a un destino di emarginazione.

Impegno. «Il premio è un gesto di riconoscenza concreta



Assistenza. Il premio Cuore Amico a sostegno di chi è impegnato ad aiutare gli ultimi in ogni parte del mondo

verso i missionari - commenta don Armando Nelli, direttore di Cuore Amico Onlus -. Non diamo una targa inutile, ma c'è un impegno finanziario, segno di compartecipazione della comunità bresciana ai sacrifici che queste persone sostengono. Un fiume di carità grande che è possibile perché è preceduto da un altro fiume di grande generosità».

«Il mondo sarebbe immensamente più povero se venissero meno queste figure - continua don Armando Nelli -. La testimonianza dei missionari in ogni angolo del pianeta è esattamente questo, la manifestazione più vera e intensa della vicinanza di Dio, perché dove c'è un segno autentico di amore, gratuità, lì il Signore sta operando». //

Carla, la «mamma» che aiuta a crescere

In Sud Sudan



Passione. Carla Magnaghi, è nata nel 1942 a Varese

■ Carla Magnaghi, nata a Cardano al Campo (Varese) il 16 aprile 1942, fin da giovanissima dedica la sua vita all'impegno missionario. All'età di 18 anni entra a far parte dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità che si occupa di disabili in età evolutiva anche in Sud Sudan, Brasile, Ecuador e Cina.

Carla fin dall'inizio si appassiona all'attività educativa e riabilitativa nei confronti dei bambini e prosegue i suoi studi diventando insegnante di scuola materna, specializzan-

dosi in psicomotricità e logopedia. Nel 1988 le viene chiesto di recarsi a Juba, nell'allora Sudan, dove l'Istituto vuole aprire il Centro Ustratuna. A cinque mesi dal suo arrivo scoppia la guerra civile. Dopo tre anni di scontri, il giorno di Pentecoste del 1991 anche Juba è presa d'assalto dalle milizie ribelli e il Centro Ustratuna viene invaso da più di tremila civili che vi si rifugiano per sfuggire alla carneficina. Alla fine del 1992 la missionaria si vede costretta a rientrare in Italia, ma nel novembre 1994 ritorna in Sud Sudan diventata nel frattempo esperta nel linguaggio dei segni. Il contributo del premio servirà a potenziare le attività del Centro Ustratuna. //

Padre Gianpietro e la grande famiglia di casa Belém

A San Paolo

Il suo impegno è da sempre a fianco del popolo della strada della metropoli



Sacerdote. Classe 1962, è nato a Sandon di Fossò

■ Padre Gianpietro Carraro è nato l'1 dicembre 1962 a Sandon di Fossò (Ve). Fin da piccolo manifesta il desiderio di diventare sacerdote tanto che, all'età di 10 anni, entra nel seminario minore di Padova. Ordinato sacerdote a Chioggia nel 1987, nel 1994 arriva in Brasile, a Belo Horizonte dove durante una visita tra le baracche della favela incontra una mamma con tre bambini: uno di loro stava succhiando un corno di bue, gli altri piangevano per la fame. Questo episodio segna l'avvio di un percorso di evangelizzazione del missionario nei bassifondi dell'umanità. Dopo qualche anno è a San Paolo, e qui si addentra nelle favelas arrivando a passare settimane

interi, giorno e notte, sui marciapiedi, sotto i ponti, dormendo assieme al popolo della strada (meninos de rua, anziani, disabili senza tetto, drogati e prostitute). In questo viaggio è accompagnato da suor Calcida, con cui fonda nel 2005 la Missione Belém, movimento riconosciuto dalla Diocesi nel 2010.

Questa grande famiglia oggi accoglie quasi duemila persone tra bambini, anziani, ammalati, schiavi dell'alcool e della droga.

A seguito del terremoto in Haiti del 2010 Missione Belém avvia una fraternità stabile, a Warf Jeremie, baracopoli di 100mila persone che sorge sopra un enorme immondezzaio. In questo luogo, oggi, c'è una missione fiorentissima con un centro per 1.700 bambini e giovani che trovano di che sfamarsi, lavarsi e vestirsi, formazione scolastica e umana.

Padre Gianpietro con il contributo del Premio Cuore Amico, vuole costruire a San Paolo un nuovo centro di accoglienza. //

Suor Evelina, l'aiuto nel carcere sovraffollato

In Congo

Nativa di Concesio, porta medicine e il suo sorriso tra i molti detenuti



Ausiliatrice. Bresciana, è nata il 17 agosto 1948

■ Ausiliatrice, questo il nome di battesimo, di suor Evelina Mattei, è nata il 17 agosto 1948 a Concesio.

A 17 anni entra nell'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea. Frequenta un corso biennale come infermiera professionale e un corso di ostetricia. La professione perpetua avviene nel 1974 e la sua partenza per l'Africa il 10 aprile 1975.

Dal 1975 al 1987 opera tra le missioni di Rukago e Matara, in Burundi. Qui, nei due centri maternità delle missioni, accoglie alla vita tantissimi bambini. A causa dello scoppio della guerra suor Evelina viene espulsa dal Burundi e con la sua comunità si rifugia nell'ex Zaire, oggi Repubblica

Democratica del Congo. A Kaniola, nel cuore della foresta equatoriale, la missionaria apre una nuova casa insieme ad alcune consorelle.

La situazione nella zona è allarmante: una grande quantità di donne muore durante il parto per mancanza di assistenza. Per questo decide di costruire un centro di maternità. Tante vite hanno potuto così vedere la luce, tante donne hanno potuto trovare una mano amica per risollevarsi e superare le difficoltà.

Nel 2009 la missionaria giunge a Bukavu, capoluogo della provincia del Kivu. Questa città diventa presto epicentro di violenze derivanti da conflitti etnici e dalla lotta per il possesso di preziose risorse minerarie.

Sono anni drammatici e suor Evelina vede la morte in faccia, con i soldati armati di machete pronti a mutilare adulti e bambini. Oggi è a Burhiba dove, nel carcere sovraffollato e privo di medicine, porta la sua competenza medica e il suo sorriso agli ammalati. //

Domani all'Istituto Paolo VI il premio «Cuore Amico» Don Nolti: «Partecipiamo concretamente al sacrificio»

La cerimonia

Wilda Nervi

■ Un cuore grande. Anzi, immenso. Di chi ha lasciato la propria casa, la propria famiglia, per realizzare un compito sentito quasi come una necessità: aiutare gli altri, gli ultimi, relegati in angoli dimenticati del mondo. A

queste figure, religiose e laiche, rappresentative del mondo missionario verrà consegnato domani, alle 9.30 nell'auditorium dell'Istituto Paolo VI di via Gu-

glielmo Marconi 15 a Concesio, il premio «Cuore Amico»; la ventottesima edizione affidata alla presentazione di Chiara Valle, giornalista di «Famiglia cristiana» e direttrice della rivista «Madre».

Mondo. La consegna del Nobel missionario avviene nella cornice più adatta a celebrare il pontefice bresciano santo Paolo VI che per primo con i suoi viaggi in Africa, in India, in America Latina, manifestò grande sensibilità nei confronti del mondo missionario.

Per valorizzare la grande opera di civilizzazione ed evangelizzazione svolta dalla

Chiesa a favore dei poveri ogni anno, a partire dal 1990, Cuore Amico destina 150mila euro complessivamente, a tre missionari, religiosi e laici, che vengono premiati per la loro attività in tutti i continenti. «Sono esempi vivificanti dell'amore per Gesù e per la missione», amava ripetere don Mario Pasini, fondatore del Premio riferendosi ai candidati, figure ammirevoli che lasciano una traccia speciale nei territori dove operano. Come

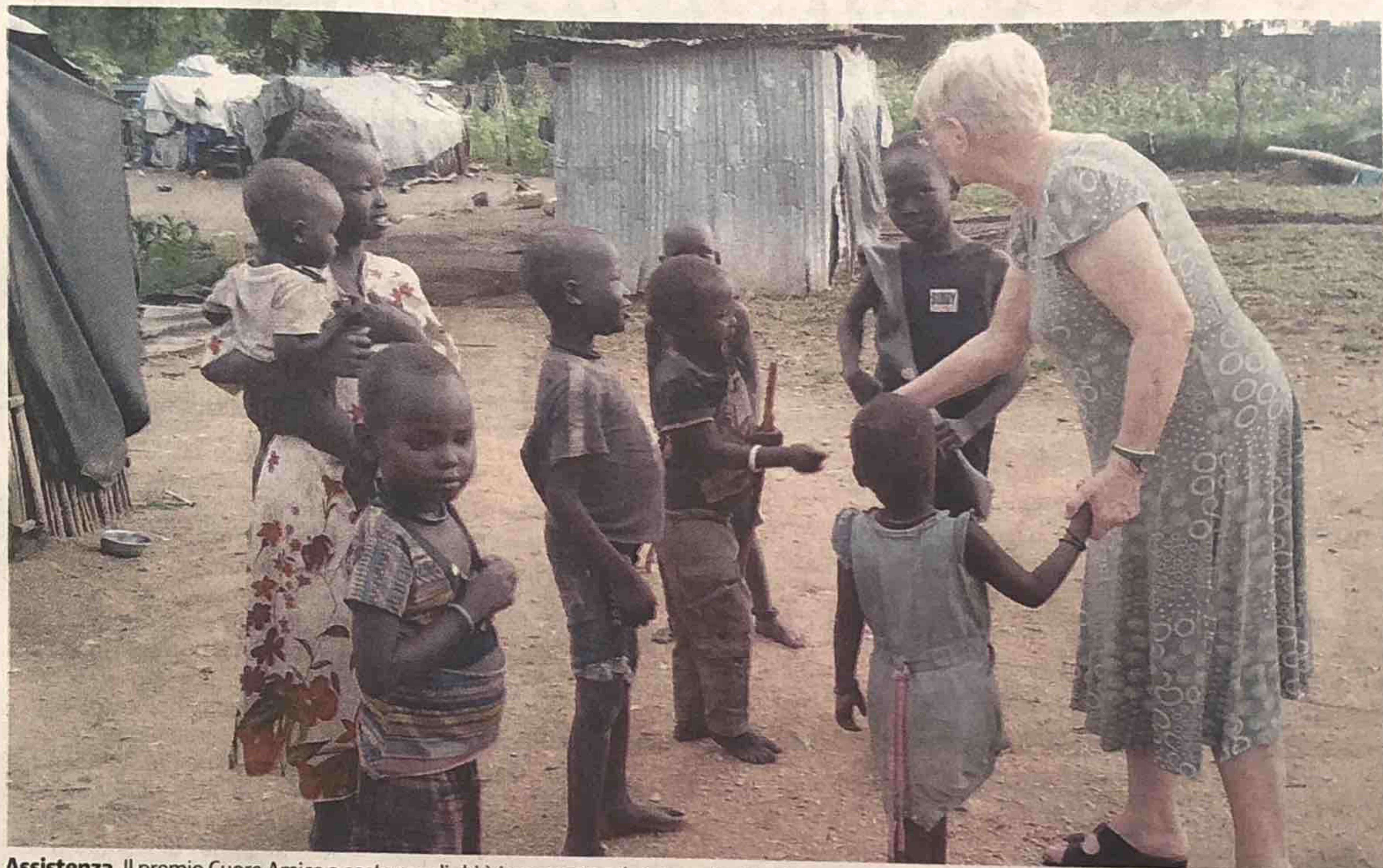
Ogni anno vengono destinati, in totale, 150mila euro, fondi a sostegno dei progetti

padre Gianpietro Carraro che, con la sua discesa agli inferi delle favelas di San Paolo, condivide ciò che ha con il popolo della strada guidato solo dalla logica dell'amore. O suor Evelina Mattei, da 43 anni in Africa dove ha vissuto i periodi tragici delle guerre in Burundi e in Repubblica Democratica del Congo. In questi Paesi falciati da conflitti cruenti ha aiutato a venire al mondo centinaia di bambini. O, infine, Carla Magnaghi che lavora in Sud Sudan, terra dove ancora oggi infuria un conflitto civile che miete vittime innocenti. Ciò nonostante la missionaria laica continua le sue attività di riabilitazione con i bambini disabili, impegnandosi a sottrarli a un destino di emarginazione.

Impegno. «Il premio è un gesto di riconoscenza concreta

verso i missionari - commenta don Armando Nolti, direttore di Cuore Amico Onlus -. Non diamo una targa inutile, ma c'è un impegno finanziario, segno di partecipazione della comunità bresciana ai sacrifici che queste persone sostengono. Un fiume di carità grande che è possibile perché è preceduto da un altro fiume di grande generosità».

«Il mondo sarebbe immensamente più povero se venissero meno queste figure - continua don Armando Nolti -. La testimonianza dei missionari in ogni angolo del pianeta è esattamente questo, la manifestazione più vera e intensa della vicinanza di Dio, perché dove c'è un segno autentico di amore, gratuità, lì il Signore sta operando». //



Assistenza. Il premio Cuore Amico a sostegno di chi è impegnato ad aiutare gli ultimi in ogni parte del mondo

Carla, la «mamma» che aiuta a crescere

In Sud Sudan



Passione. Carla Magnaghi, è nata nel 1942 a Varese

■ Carla Magnaghi, nata a Cardano al Campo (Varese) il 16 aprile 1942, fin da giovanissima dedica la sua vita all'impegno missionario. All'età di 18 anni entra a far parte dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità che si occupa di disabili in età evolutiva anche in Sud Sudan, Brasile, Ecuador e Cina.

Carla fin dall'inizio si appassiona all'attività educativa e riabilitativa nei confronti dei bambini e prosegue i suoi studi diventando insegnante di scuola materna, specializzan-

dosi in psicomotricità e logopedia. Nel 1988 le viene chiesto di recarsi a Juba, nell'allora Sudan, dove l'Istituto vuole aprire il Centro Usratuna. A cinque mesi dal suo arrivo scoppia la guerra civile. Dopo tre anni di scontri, il giorno di Pentecoste del 1991 anche Juba è presa d'assalto dalle milizie ribelli e il Centro Usratuna viene invaso da più di tremila civili che vi si rifugiano per sfuggire alla carneficina. Alla fine del 1992 la missionaria si vede costretta a rientrare in Italia, ma nel novembre 1994 ritorna in Sud Sudan diventata nel frattempo esperta nel linguaggio dei segni. Il contributo del premio servirà a potenziare le attività del Centro Usratuna. //

Padre Gianpietro e la grande famiglia di casa Belém

A San Paolo

Il suo impegno è da sempre a fianco del popolo della strada della metropoli



Sacerdote. Classe 1962, è nato a Sandon di Fossò

■ Padre Gianpietro Carraro è nato l'1 dicembre 1962 a Sandon di Fossò (Ve). Fin da piccolo manifesta il desiderio di diventare sacerdote tanto che, all'età di 10 anni, entra nel seminario minore di Padova. Ordinato sacerdote a Chioggia nel 1987, nel 1994 arriva in Brasile, a Belo Horizonte dove durante una visita tra le baracche della favela incontra una mamma con tre bambini: uno di loro stava succhiando un corno di bue, gli altri piangevano per la fame. Questo episodio segna l'avvio di un percorso di evangelizzazione del missionario nei bassifondi dell'umanità. Dopo qualche anno è a San Paolo, e qui si addentra nelle favelas arrivando a passare settimane

interi, giorno e notte, sui marciapiedi, sotto i ponti, dormendo assieme al popolo della strada (meninos de rua, anziani, disabili senza tetto, drogati e prostitute). In questo viaggio è accompagnato da suor Calcida, con cui fonda nel 2005 la Missione Belém, movimento riconosciuto dalla Diocesi nel 2010.

Questa grande famiglia oggi accoglie quasi duemila persone tra bambini, anziani, ammalati, schiavi dell'alcool e della droga.

A seguito del terremoto in Haiti del 2010 Missione Belém avvia una fraternità stabile, a Warf Jeremie, baracopoli di 100mila persone che sorge sopra un enorme immondezzaio. In questo luogo, oggi, c'è una missione fiorentissima con un centro per 1.700 bambini e giovani che trovano di che sfamarsi, lavarsi e vestirsi, formazione scolastica e umana.

Padre Gianpietro con il contributo del Premio Cuore Amico, vuole costruire a San Paolo un nuovo centro di accoglienza. //

Suor Evelina, l'aiuto nel carcere sovraffollato

In Congo

Nativa di Concesio, porta medicine e il suo sorriso tra i molti detenuti



Ausiliatrice. Bresciana, è nata il 17 agosto 1948

■ Ausiliatrice, questo il nome di battesimo, di suor Evelina Mattei, è nata il 17 agosto 1948 a Concesio.

A 17 anni entra nell'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea. Frequenta un corso biennale come infermiera professionale e un corso di ostetricia. La professione perpetua avviene nel 1974 e la sua partenza per l'Africa il 10 aprile 1975.

Dal 1975 al 1987 opera tra le missioni di Rukago e Matara, in Burundi. Qui, nei due centri maternità delle missioni, accoglie alla vita tantissimi bambini. A causa dello scoppio della guerra suor Evelina viene espulsa dal Burundi e con la sua comunità si rifugia nell'ex Zaire, oggi Repubblica

Democratica del Congo. A Kaniola, nel cuore della foresta equatoriale, la missionaria apre una nuova casa insieme ad alcune consorelle.

La situazione nella zona è allarmante: una grande quantità di donne muore durante il parto per mancanza di assistenza. Per questo decide di costruire un centro di maternità. Tante vite hanno potuto così vedere la luce, tante donne hanno potuto trovare una mano amica per risollevarsi e superare le difficoltà.

Nel 2009 la missionaria giunge a Bukavu, capoluogo della provincia del Kivu. Questa città diventa presto epicentro di violenze derivanti da conflitti etnici e dalla lotta per il possesso di preziose risorse minerarie.

Sono anni drammatici e suor Evelina vede la morte in faccia, con i soldati armati di machete pronti a mutilare adulti e bambini. Oggi è a Burhiba dove, nel carcere sovraffollato e privo di medicine, porta la sua competenza medica e il suo sorriso agli ammalati. //



Il premio. La consegna all'Istituto Paolo VI ieri a Concesio // FOTO NEG ORTOGNI

Batte forte il cuore amico di Gianpietro Evelina e Carla

I tre missionari premiati a Concesio per il loro impegno: 50mila euro per le loro missioni

Solidarietà

Silvia Ghilardi

■ La forza del loro impegno verso il prossimo ha incantato le decine di persone che ieri hanno assistito alla cerimonia per la consegna del premio Cuore Amico all'istituto Paolo VI di Concesio.

Loro sono i tre missionari che l'associazione Cuore Amico Fraternità ha voluto premiare con un «segno tangibile» di 50mila euro ciascuno. Carla Magnaghi, suor Evelina Mattei e padre Gianpietro Carraro se ne torneranno nelle loro terre d'adozione, nei luoghi che beneficiano della loro presenza, carichi di una nuova speranza, quella di potere aiutare ancora di più gli ultimi.

In Congo. Suor Evelina potrà comprare nuovi medicinali per curare i detenuti del car-

cere di Burhiba nella Repubblica Democratica del Congo. Tra assassini, ladri e malviventi che vivono in condizioni di sovraffollamento suor Evelina ha imparato due cose. «Ho capito - ha spiegato la religiosa - che non bisogna mai perdere la fiducia in un domani migliore e che non bisogna mai giudicare perché in fondo ad ogni uomo c'è sempre del buono».

La missionaria - che ieri era doppiamente emozionata per il fatto di essere premiata a Concesio, nel suo paese natale - dà un suggerimento a tutti i presenti. A

loro un consiglio circa il modo di rapportarsi con i migranti che arrivano in Italia. «Dobbiamo capire che sono persone esattamente come lo siamo noi e - continua - dobbiamo dar loro fiducia e amicizia. È solo partendo da queste basi che può scaturire qualcosa di davvero positivo per tutti. Anche loro hanno

Le attività con i detenuti di Burhiba, nella favela di San Paolo e con i disabili ad Usratuna

davvero tanto bene da offrirci».

Brasile. Anche i racconti dal Brasile di padre Gianpietro Carraro, in particolare circa la vita che si vive a Cracolândia, il quartiere dei disperati di San Paolo, sulle notti trascorse sotto i ponti con i poveri e la sua testimonianza della voglia di riscatto di molti, sono stati toccanti. «Anni fa ho capito che per entrare in contatto con queste persone non bastava che gli portassi cibo e assistenza, dovevo vivere con loro. E così ho fatto per molti mesi. Dormivo in strada fino a quando poi ho aperto la Missione Belem».

Sud Sudan. Carla Magnaghi, missionaria laica, svolge invece la sua opera di bene ad Usratuna in Sud Sudan. «In tanti mi hanno chiesto come mai ho scelto di aiutare proprio i disabili. L'ho fatto - svela - perché aiutare i disabili

che sono i veri ultimi vuol dire dare senso e significato alla vita umana».

Tante cose accomunano queste tre grandi figure del mondo missionario italiano ma ce n'è una in particolare: l'umiltà. Carla, suor Evelina e padre Gianpietro non si sentono delle persone speciali. //